

LUIGI RUSSO

LA PRESENZA DEI GESUITI A RECALE NEI SECOLI XVII E XVIII E L'INVENTARIO DEI BENI DEI GESUITI DEL 1767

Questo articolo propone la pubblicazione dell'inventario dei beni della grancia in Recale, appartenente al Collegio di San Francesco Saverio di Napoli dei frati Gesuiti del 28 novembre 1767, dopo l'abolizione della Compagnia di Gesù nel regno di Napoli, ritrovato in forma manoscritta nell'Archivio del Comune di Capua, conservato presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua¹.

Ad essa è stata premessa una breve sintesi delle notizie storiche che la riguardano, nella quale si riscontra la presenza dei Gesuiti nel casale di Recale nella prima metà del XVII secolo, la costituzione della Cappella di Santa Maria intorno alla metà del medesimo secolo e i successivi sviluppi.

1. Cenni storici

Non si conosce la data precisa della creazione della grancia dei Gesuiti di Recale, nota anche come la Masseria dei Gesuiti. Marcella Campanelli afferma che la sua creazione come grancia dipendente dal Collegio di San Francesco Saverio di Napoli è da collocare nel XVII secolo².

Nel corso del XVI secolo si era assistito nella diocesi di Caserta ad un vero e proprio proliferare di conventi, soprattutto nei centri urbani: Carmelitani, Francescani, Somaschi, Minimi ed in seguito anche i Gesuiti. Nobili, università e anche i vescovi si erano resi promotori e sostenitori della venuta dei Regolari in diocesi; la loro presenza nel corso del Seicento si era intensificata.

Nella visita del vescovo casertano Giuseppe Della Cornea (1626-1633) in Recale alla cappella di San Simeone, si afferma: «di patronato del feudo dei Padri Gesuiti, dove era beneficiato il clerico Orazio Manizza di Calabria, il cui reddito ammontava a 306 ducati»³.

In tale visita sono già presenti i frati Gesuiti, ma non compare ancora la cappella di Santa Maria e non era stata ancora istituita la grancia. Nel 1647 in occasione della visita del vescovo Bartolomeo Crisconio alla cappella di San Simeone, si riscontra che la cappella di San Simeone è di patronato dei Padri Gesuiti e il beneficiato è il rettore don Carlo Berardo Perugino⁴.

Nella successiva visita del 1650 ritroviamo sia la cappella di San Simeone di patronato dei Gesuiti, ma anche la cappella di «*S. Maria Maioris*» nel territorio dei gesuiti⁵. Possiamo affermare che la cappella di Santa Maria, denominata in tale occasione “maggiore”, ma in altre occasioni chiamata *ad Nives*, era dunque stata costruita nel periodo che va dal 1647 al 1650.

Nella visita del maggio del 1652 ritroviamo sempre la cappella di San Simeone di patronato dei Gesuiti, retta dal don Carlo Berardo Perugino e quella di Santa Maria nel palazzo e nel territorio dei Gesuiti⁶.

¹ ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA presso la BIBLIOTECA MUSEO CAMPANO DI CAPUA (d'ora in poi ACC), n. 327, a. 1767.

² M. CAMPANELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra Cinque e Settecento*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 1995, p. 245.

³ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI CASERTA (di seguito ASDCE), Visite Parrocchiali, I, 2.4, Visita del vescovo Giuseppe Della Cornea (1626-1636), f. 31.

⁴ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 4, Visita del vescovo Bartolomeo Crisconio, 1647, ff. 61-61 a tergo.

⁵ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 5, visita del vescovo Bartolomeo Crisconio, 1650, f. 330 a tergo.

⁶ Ivi, 1652, f. 227 a tergo.

In seguito con i decreti di soppressione emanati a metà del secolo da Innocenzo X riguardanti i “conventini” in cui a causa dell’esiguo numero dei residenti non era possibile rispettare l’osservanza colpirono in Diocesi Agostiniani, Somaschi, Verginiani di Maddaloni e la grangia dei Gesuiti di Recale. Il decreto di soppressione dei conventi è del 24 ottobre del 1652 e quello relativo alla grangia di Recale è del 10 dicembre 1652⁷.

Il piccolo convento gesuitico fu attivo nel casale di Recale per pochissimi anni, anche se fino alla soppressione della Compagnia di Gesù dal regno di Napoli, i frati Gesuiti continuarono a gestire gli ingenti beni della masseria.

Nella visita vescovile del 1657 a proposito della cappella di San Simeone si afferma: «*Ecclesia sub titulo S.ti Simeonis simplici beneficio de iure patronatus feudi olim della Cornea ad presenns S.ti Francisci Xaverij Patrum Societatis Jesu...*»⁸ Tale cappella in passato appartenne dunque alla famiglia del vescovo Giuseppe della Cornea. In tale occasione ed in altre visite successive non abbiamo ritrovato menzione della cappella di Santa Maria nel palazzo dei Gesuiti.

Nella numerazione dei fuochi del 1665 non è notato alcun nominativo dei frati Gesuiti ma all’epoca erano presenti. Sono rilevati il massaro Domenico Iadicicco con sua moglie, 5 figli e 3 garzoni forestieri⁹. In seguito nella visita del 1743 troviamo la cappella di San Simeone «*de jure patronatus familie delli Rossi, cuius beneficiatusi modo est sacerdos Crescentius Rossi*» e la cappella di Santa Maria ad Nives «*de Societate Jesu quod decentissima detinetur pp. RR. PP. de predecta Societate.*»¹⁰.

Nella visita del vescovo Antonino Falangola dell’anno 1748 la cappella nel palazzo dei Gesuiti viene denominata Santa Maria Maggiore e in essa vi sono due altari¹¹. Nel 1753 negli Stati delle anime formati in occasione della costituzione del Catasto onciario del 1754, nella masseria dei Gesuiti in Recale vi erano due frati e 8 garzoni forestieri¹².

Quattro anni dopo la cappella della Masseria dei gesuiti è chiamata nuovamente Santa Maria ad Nives¹³; allo stesso modo è denominata anche nella visita del 1754¹⁴ e nel 1756, durante le quali è considerata «elegantissima»¹⁵. Nella visita del 1758¹⁶ e in quella del 1770¹⁷ la cappella dei frati Gesuiti è denominata ancora Santa Maria Maggiore.

L’espulsione dei Gesuiti dal regno di Napoli fu decretata con la prammatica del 31 ottobre 1767, con la quale il re Ferdinando dichiarò:

«Sono venuto a risolvere, come ho risolto, voglio e comando, che sieno espulsi, e per sempre esclusi da tutt’i miei dominj delle Sicilie tutt’i sacerdoti, diaconi e suddiaconi della Compagnia di Gesù, e tutti anche i fratelli laici, della stessa comunità, i quali vogliano ritenere l’abito e seguire l’istituto, e voglio, e comando, che si occupino tutte le temporalità della Compagnia suddetta né miei dominj delle Sicilie, per farsene da me l’uso, che io stimerò giusto, e conveniente...»¹⁸

⁷ CAMPANELLI, cit., p. 246; sulla riforma dei regolari in Italia voluta da Innocenzo X a metà del XVII secolo cfr. E. BONGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, 1971; G. GALASSO, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, introduzione a *I Teatini*, a cura di M. CAMPANELLI, Roma, 1987, pp. XI-XXXVI.

⁸ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 7, visita del vescovo Bartolomeo Crisconio, 1657, f. 87 a tergo.

⁹ L. RUSSO, *Il casale di Recale nel 1665. Nuova numerazione dei fuochi dell’Università di Recali*, «Rivista di Terra di lavoro», anno XIV, n° 1 – aprile 2019, p. 81.

¹⁰ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 16, visita del vescovo mons. Ettore de Quarto, 1743.

¹¹ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 18, visita del vescovo mons. Antonino Falangola, 1748.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, patrimonio, Catasto Onciari, vol. 1764, Stati delle Anime, 1753.

¹³ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 20, visita del vescovo mons. Antonino Falangola, 1752.

¹⁴ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 21, visita del vescovo mons. Antonino Falangola, 1754.

¹⁵ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 23, visita del vescovo mons. Antonino Falangola, 1756.

¹⁶ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 26, visita del vescovo mons. Antonino Falangola, 1758.

¹⁷ ASDCE, Visite parrocchiali, I, 5, 36, visita del vescovo mons. Nicola Filomarino, 1770.

¹⁸ *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, tomo VI, Napoli, 1804, pp. 114-164; Cfr. M. PAOLILLO, *L’espulsione dei Gesuiti dal Regno delle Due Sicilie avvenuta nel 1767 e narrata a base a documenti esistenti nell’Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1901; F. GUARDIONE, *L’espulsione dei Gesuiti dal Regno delle Due Sicilie nel 1767 con appendice di “Scritti su Pietro Giannone”*, Catania, 1907; E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *L’espulsione dei*

2. L'inventario dei beni della masseria dei gesuiti di Recale (1767)

L'inventario redatto in Recale il 28 novembre 1767 fu formato in base alle prime istruzioni giunte al governatore di Capua, il regio consigliere don Carlo Paoletti, che incaricò Domenico Ferrara, mastrodatti della regia corte capuana, insieme al fratello secolarizzato Luca Tozzi, amministratore e procuratore di tutti i beni appartenenti alla masseria di Recale che era stata dei gesuiti, come grangia del Collegio di San Francesco Saverio di Napoli. Testimoni dell'atto furono il notaio Biase Monti, Giovanni Monte, eletto di Recale, e don Francesco Massaro, economo curato della chiesa parrocchiale di San Salvatore di Recale.

La trascrizione di tale documento, insieme a diverse altre, era stata realizzata dal sottoscritto in previsione di una pubblicazione più ampia su Recale. Nell'opuscolo *Recale tra mito e storia*, pubblicato nel 2016 a cura di Maria Rita Magnotta, con il Centro Studi Historia Loci di Macerata Campania, si accenna all'inventario che pubblichiamo, definendolo «un documento storico importante», ma affermando che in esso si rinviene in esso una «ricchissima biblioteca»¹⁹, anche se essa era alquanto modesta perché il piccolo convento rimase attivo per pochi anni; infatti, in essa vi erano: 53 libri e 32 «libercoli», per la maggior parte opere devozionali.

Nel medesimo opuscolo detto inventario è citato nuovamente da Caterina Noli, che afferma: esso «descriveva le stanze del plesso adibite ognuna a funzioni sociali importanti, quali ad esempio, la stanza per accogliere i malati gravi dell'epoca, la biblioteca, le botteghe artigiane.»²⁰

Innanzitutto dall'approfondita lettura dell'inventario si evince che non vi era alcuna stanza adibita all'accoglienza dei malati dell'epoca e non vi erano botteghe artigiane. Non si può escludere che in seguito abbia avuto probabilmente questa funzione, ma certamente l'inventario non autorizza tali affermazioni. Al posto delle botteghe artigiane vi erano stanze ad uso dei garzoni e dei bovari della masseria. Era presente, come abbiamo già argomentato, tuttavia una piccola biblioteca.

La Noli sembra confondere diverse cose riguardo l'inventario, il suo redattore, il destinatario dei beni dei Gesuiti, ma anche le premesse relative alla soppressione dei Gesuiti. L'oggetto dell'inventario sono la masseria e i beni dell'abolita Compagnia di Gesù e l'inventario segue la prammatica e le successive disposizioni relative alla soppressione della Compagnia di Gesù dal regno di Napoli del 1767.

A partire dalla metà del XVII secolo la Compagnia di Gesù aveva acquisito grande reputazione in gran parte dell'Europa, compiendo operazioni politiche e soprattutto economiche su vasta scala. I Gesuiti si attirarono diverse opposizioni per la loro influenza nelle varie corti e per i forti interessi nel Papato. Molti monarchi europei passarono dalla preoccupazione al contrasto aperto per le loro interferenze politiche e soprattutto per il condizionamento economico che i gesuiti apportavano ai loro governi.

I conflitti iniziarono dapprima in Portogallo dal 1750 e in Francia nel 1755; seguirono le soppressioni nell'impero portoghese della Compagnia nel 1759 e in Francia nel 1764²¹.

Nel 1767 vi furono le soppressioni nel regno di Napoli, Parma e nell'impero spagnolo con le successive vicende che portarono all'abolizione dell'ordine dei Gesuiti da parte di Clemente XIV col breve apostolico *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773.

Il redattore dell'inventario, diversamente da quanto sostenuto dalla Noli, non è don Francesco Massaro, economo e curato della chiesa parrocchiale di San Salvatore di Recale, bensì Domenico Ferrara, mastrodatti della Regia Corte di Capua e commissario, su ordine del regio governatore della città di Capua don Carlo Paoletti.

Gesuiti dal Regno di Napoli, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970; F. RENDA, *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo, 1993; B. TANUCCI, *Episolario*, XX, con introduzione di M.C. FERRARI, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2003; S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2013.

¹⁹ M. R. MAGNOTTA, *Recale tra mito e storia*, Capodrise, Centro studi Historia Loci, 2016, p. 8.

²⁰ C. NOLI, *Dalle tre Torri alla Torre annessa al Palazzo Guevara. Le origini dell'attuale Villa Porfidia*, in *Recale tra mito e storia*, cit., p. 23.

²¹ Cfr. S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma – Bari, Editori Laterza, 2013.

Testimoni presenti alle operazioni dell'atto furono: il predetto don Francesco Massaro, il notaio Biase Monti, l'eletto Giovanni Monte e il già citato Luca Tozzi.

I beni dei Gesuiti non passarono affatto nelle mani di esponenti ecclesiastici locali, anche in questo caso sostenuto erroneamente dalla Noli²², ma furono incamerati dallo Stato borbonico.

Secondo le intenzioni del Tanucci le rendite di Recale dovevano servire per un reclusorio per i tanti vagabondi che non avevano «ne casa, né parenti, né arte in Napoli», e vivevano «o di delitti o di mendicare ingiustamente, essendo validi», costoro «rinchiusi nelle case di Recali colli maestri delle arti stipendiati», avrebbero potuto, imparando, «abilitarsi a vivere onestamente colle arti.»²³

In seguito vi fu l'istituzione dell'Azienda generale (poi denominata Azienda gesuitica) per amministrare tutti i beni dell'Ordine che erano stati sequestrati. Tali beni furono poi destinati soprattutto alla diffusione della pubblica istruzione e in parte ad opere socio-assistenziali ed educative.

Nei locali della masseria ex gesuitica di Recale nel 1769 fu istituito un ricovero per vagabondi, dove i ricoverati venivano avviati ad un mestiere²⁴.

Ritornando all'inventario della masseria, essa era dotata di diverse stanze che derivavano in parte dal suo essere stata sede di un piccolo convento e poi di una discreta masseria con tutte le comodità e le strutture tipiche delle aziende agricole: vi erano molte stanze, depositi per attrezzi, per alimenti, cantine, "cellari", stanze per farinai, garzoni, bovani, ecc.

Nella struttura vi erano due cappelle: una per i religiosi adornata in modo più ricco con due altari e diversi quadri: sull'altare maggiore un quadro grande della madonna, altri quadri di San Ignazio, San Francesco Saverio, San Francesco Borgia (cari ai Gesuiti), San Luigi, Sant'Anastasio e ancora la madonna; altri 12 quadretti rappresentanti vari santi, altre suppellettili e 6 statuette di marmo bianco; un'altra cappella era detta del Cantore ed era per il personale che lavorava nella masseria, poco decorata rispetto alla precedente, con un quadro dell'Immacolata Concezione.

Il patrimonio immobiliare dei gesuiti era diviso in vari casali: 3 abitazioni in Recale, di cui una era ad uso di osteria detto la Torre (che in passato era stata gestita dai Gesuiti); una masseria e un edificio di case in Portico; 2 edifici di case in San Nicola; un edificio di case ad uso di osteria in *Lo Cantone*; un edificio di case in *Gemma*; infine 2 edifici di case in *Perroni*. Le abitazioni, le masserie e l'osteria in *Lo Cantone* erano affittate a più persone, mentre l'osteria della Torre era «inaffittata».

Cospicui erano i territori coltivati per conto della masseria di Recale: 82 moggia circa in Recale, 485 in San Nicola La Strada; 161 in Portico; 154 in Marcianise; 129 in Capodrise; 85 in Caserta; 25 in Caivano; 23 in Musicile.

Possiamo affermare che la masseria gesuitica fosse un'azienda agricola a tutti gli effetti con grande capacità gestionali.

²² Cfr. NOLI, cit., p. 23.

²³ TANUCCI, *Epistolario*, XX, cit., p. XVIII; cfr. lettera al Re Cattolico, 3 maggio 1768, pp. 285-286 in Ivi.

²⁴ P. ONNIS, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XV, 4, 1928, p. 815; ulteriori opere di beneficenza furono: un conservatorio di vergini povere al Caminiello con laboratori di tessiture di tele, seterie ed altro; altri ricoveri nel castello di S. Elmo, a Ventotene, a Massa; un ospizio-scuola nautica per 300 orfani di marinai a San Giuseppe e il ritiro di S. Anna a Castellammare.

APPENDICE

Inventario dei beni dei Padri Gesuiti di Recale²⁵

28 Novembre 1767 in Recali

Inventario, o sia esatta, e distinta descrizione di tutti i beni di minima importanza, stabili, mobili, semoventi, capitali, censi, e tutt'altro che fu de' PP. Dell'abolita Compagnia detta di Gesù, ed era annesso a questa Casa, o sia Massaria di Recali che si fa da me sottoscritto mastrodatti della Regia Corte di Capua per esecuzione di decreto dell'Ill[ustrissi]mo Sig.r D. Carlo Paoletti Regio Consigliere Governatore di detta città, e specialmente Delegato da Sua Maestà D[io]G[uardi] nella presente emergenza, coll'assistenza di Luca Tozzi, fratello secolarizzato di detta abolita Compagnia, ed ad Amministrazione che fu, o sia Procuratore degli effetti appartenenti alla Massaria suddetta di Recali per la somministrazione de' necessari lumi e coll'intervento, ed assistenza dei sottoscritti testimoni.

La casa, o sia massaria di fabbrica consisteva: 1^a stanza, un piccolo stanzolino (9 fascicolo di ricevute di censi, onorari e stipendi, 8 libretti di varie divozioni, libro grande manoscritto, o sia Platea degli effetti della Massaria di Recali; 3 libri n carta pecora, 1 dei censi, 1 degli affitti delle case e il 3^o degli affitti dei territori, 1 libro delle spese mensuali della Massaria), 2^a stanza o sia refettorio d'inverno; 3^a stanza, 4^a stanza ad uso de' garzoni, e bovani della Massaria; 5^a stanza; 6^a stanza; 7^a stanza; stanza con vari libri, fra cui Dell'Istoria del Summonte, Istoria del Conte Galeazzo Gualdo; Istoria della Compagnia del Gesù appartenente al Regno di Napoli, Martirologio Romano, Istoria di Bari, opere devozionali, Trattato religiosi e storie di Santi e della Compagnia. Tot. 53 libri e 32 libercoli di varie devozioni; 8^a stanza; sala grande; sala più piccola; sala attigua alla cucina; altra stanza vicino alla cucina; altra piccola stanza; stanza del farinaio; 3 stanze ad uso di legna e carbone e altra stanza attigua; cucina grande, dispensa; granile; cellaro piccolo detto della Cerqua; cellaro grande; cantina; suppegna di rimpetto alla cappella; 3 magazzini; altra stanza; piccolo stanzolino; un cortile grande, un retro cortile; cappella situata nel cortile interno; altare maggiore di stucco a 2 gradini; croce di legno di pero; pradella di legno; un quadro coll'effigie della Madonna a forma di nicchia quadrata; ai lati dell'altare 1 piccolo quadretto con cornice dorata rappresentante il Salvatore; 2 quadri con cornici dorate rappresentanti S. Ignazio e San Francesco Saverio; altarino a mano destra di stucco a 1 gradino; 1 quadro grande sopra l'altare con cornice dorata rappresentante S. Francesco Saverio; nell'intorno alla cappella 7 quadri, 5 in tela e 2 in carta, 2 di essi rappresentanti S. Luigi, e S. Anastasio, 2 più piccioli coll'immagine della Madonna, e S. Francesco Borgia; l'ultimo sopra la porta bislungo coll'elevazione della Croce. [...] ginocchiatoi di noce [...] Sagrestia (vari mobili, suppellettili, 6 statuette di marmo bianco di diversi santi; una piccola croce di legno con crocifisso di ottone, un piccolo bambino di marmo; 12 piccoli quadretti coll'effigie di vari santi; altri crocifissi di legno.

Cappella del Cantore per comodo delle genti di quella Massaria: un altare unico di fabbrica a stucco ad 1 gradino; 1 quadro con cornice nera, e stragalli d'oro a mistura coll'effigie dell'Immacolata Concezione; pradella in pioppo.

Presenti Luca Tozzi, amministratore dei beni della Massaria, notaio Biase Monti di Recali, Giovanni Monte, eletto di Recale, Domenico Ferrara mastrodatti della Regia Corte di Capua commissario; presente reverendo don Francesco Massaro economo curato della Parrocchiale Chiesa di S. Salvatore di Recali.

²⁵ ACC, n. 327, a. 1767.

Inventario di case, massarie, osterie, e territori

Recale: 1 edificio di case di membri 7 (6 inferiori e 1 superiore) con picciolo giardino, e cortile, pozzo, lavatoio; un altro edificio di case di 2 membri inferiori, 1 piccolo caserino sito accosto alla Massaria grande; un altro edificio di case ad uso di osteria detto la Torre di due membri con suppegna coverta a tetti avanti di essa.

Portico: 1 edificio di case ad uso di massaria di 2 membri inferiori e 2 superiori, 2 suppegne, e 1 stallone coverti a tetti; 1 caserino coverto anche a tetti, cortile, aja astracata e 2 portoni; un altro edificio di case di 2 membri inferiori coverti a tetti; e picciolo giardino murato.

Santo Nicola: 1 edificio di case di membri 6 inferiori e 4 superiori, con cortile, aja astracata, ed altre comodità; 1 altro edificio di case di 2 membri coverti a tetti, con cortile ed altre comodità.

Lo Cantone: 1 edificio di case ad uso di osteria di membri 5 inferiori e 3 superiori, con stallone coverto a tetti, picciolo giardino, cantina, cellaro, casone, un altro edificio di case ad uso di massaria di membri 3 inferiori e 1 superiore, casone per uso di bovi coverto a tetti, picciolo caserino coverto a tetti, aja astracata, ed altre comodità.

Gemma: 1 edificio di case ad uso di massaria di 4 membri inferiori e 1 superiore, giardino, cellajo, e stallone coverto a tetti; cortile, aja astracata, ed altre comodità.

Perroni: 1 edificio di case di membri 3 inferiori, picciolo cortile e comodità, 1 altro edificio di case di membri 2 inferiori, anche con picciolo cortile e sue comodità.

Affitto di Masserie, territori, e case

In Recale: Domenico Marino: 1 stanza inferiore + 1 superiore annui 4,50 ducati;
Gennaro Papale: 1 stanza inferiore annui 4,00 ducati;
Francesco Aversano: 1 stanza inferiore annui 4,00 ducati;
Pascale Letizia: 1 stanza inferiore annui 4,00 ducati;
Tomaso Valentino: 1 stanza inferiore annui 4,00 ducati;
Giuditta Aversano: dice abitare titolo caritatis alle due casette e picciolo caserino accosto alla Massaria
L'osteria ed un'altra stanza inferiore inaffittata.

In Portico: 2 case a due cittadini.

In San Nicola: 11 case ad 11 cittadini;

Lo Cantone: osteria a Giovanni di Martino annui ducati 30.

In Perroni: 2 case a due cittadini.

Territori affittati in: Marcianise, Capodrise, Portico, San Nicola, Perroni, Musicile, Caserta e Caivano;

in Recale: Bartolomeo d'Agostino 6 moggia in Gaudio Grande annue 36 tomola;
Cristofaro Mandarino 6 moggia in Triancolo annue 44 tomola;
Domenico Marino 6 moggia in Gaudio Grande annue 36 tomola;
Fran.co Argenziano 5 moggia e 10 passi in Pastino annue 31 tomola;
Giulio Petrolillo 6 moggia in Cantore annue tomola 34 e 22 misure;
Lorenzo Marino 5 moggia e 11 passi in Gaudio Grande annue tomola 32 e 5 misure;
Nicola Valentino 4 moggia in Starza di Micillo annue 24 tomola;
Nicola Iadecicco 5 moggia e 10 passi in Pastino annue 32 tomola;
Pompeo Pasquariello 5 moggia in Starza di Micillo annue 30 tomola;
Prospero Migliore 6 moggia e 19 passi in Gaudio Grande annue 39 18 5/6 misure;
Tomaso Valentino 4 moggia in Starza di Micillo annue 24 tomola;

Per conto della massaria si coltivano le seguenti partite di territorio:

moggia 3 e passi 9 in Starza di Micillo; 29 moggia in Gaudio Borrelli; 35 moggia in Gaudio Grande; 15 moggia in Gaudio piccolo-

Totale moggia affittate: San Nicola 485; Portico 161; Marcianesi 154; Capodrise 129; Caserta 85; Caivano 25; Musicile 23.